

Le tensioni tra Al-Azhar, la più alta autorità religiosa dell'Islam sunnita, e il governo di al-Sisi si sono intensificate negli ultimi giorni dopo che la camera dei rappresentanti egiziana, in gran parte filogovernativa, ha approvato un disegno di legge che regola le attività di Dar al-Ifta, istituzione affiliata ad Al-Azhar e responsabile dell'emissione di editti religiosi.

Il disegno di legge, che è stato sottoposto all'esame del consiglio di stato prima della sua approvazione definitiva da parte del parlamento, cerca di riorganizzare il modo in cui Dar al-Ifta opera, compreso il meccanismo con cui viene selezionato il suo capo - il gran muftì -, il suo mandato e la durata del suo mandato. Se il disegno di legge venisse approvato, il Consiglio degli studiosi anziani (Css) di Al-Azhar non eleggerebbe più il muftì a scrutinio segreto, il metodo di voto introdotto dal defunto presidente dei Fratelli musulmani Mohammed Morsi nel 2012.

Il disegno di legge prevede invece che il Css, composto da quaranta tra i migliori studiosi di Al-Azhar, nominerà tre ulema - tra i suoi membri o al di fuori del consiglio - per la carica, e spetterà al presidente scegliere quale dei tre verrà nominato muftì. Il presidente avrebbe anche l'autorità di prorogare il mandato del muftì o di sostituirlo se e quando quest'ultimo raggiunge l'età legale di pensionamento di sessant'anni.

La legge proposta porrebbe l'organismo giuridico islamico sotto l'egida del gabinetto invece che sotto il patrocinio del ministero della giustizia, come avviene fin dalla fondazione di Dar al-Ifta nel 1895; essa designa inoltre Dar al-Ifta come un'istituzione religiosa autonoma che gode di indipendenza finanziaria, tecnica e amministrativa

dice al quotidiano *Al-Monitor* il legislatore liberale Mohamed Abu Hamed, che ha guidato una campagna per la messa al bando del niqab in Egitto. Questo significa fundamentalmente che Dar al-Ifta non sarebbe più il braccio consultivo e giudiziario di Al-Azhar, ma funzionerebbe come "un'entità separata", secondo Abu Hamed.

Inoltre, il disegno di legge stabilisce un quadro giuridico e normativo per la selezione e la nomina dei chierici delle fatwa che definisce una metodologia per il loro lavoro e prevede la creazione di un comitato di giuristi incaricati di esprimere pareri giuridici sulle questioni loro sottoposte dal muftì. Tra queste possono figurare le controversie familiari, le controversie in materia di eredità e le pene di morte, che tradizionalmente vengono deferite al muftì dai tribunali per una decisione definitiva sulla sentenza. Verrebbe inoltre istituito un centro di formazione per qualificare i giuristi e dotarli delle competenze necessarie, offrendo a coloro che completano gli studi una certificazione accreditata dal Consiglio delle università piuttosto che da Al-Azhar, una decisione che ha infastidito la più alta sede di apprendimento dell'Islam sunnita, secondo Abu Hamed.

È necessario che i giuristi non solo conoscano le dottrine islamiche, ma che studino anche altre

materie oltre alla *fiqh* [giurisprudenza islamica, ndr] come la psicologia. Devono anche essere consapevoli delle questioni mondane e dei cambiamenti che accadono intorno a loro, come i progressi tecnologici

ha osservato Abu Hamed. Il disegno di legge prevede anche che il titolo di “Gran Muftì della Repubblica” sia sostituito da “Muftì” e che quest’ultimo sia trattato come un ministro di gabinetto in termini di status e di stipendio.

Il disegno di legge, presentato da Osama al-Abd, capo del Comitato parlamentare religioso e delle dotazioni, redatto da oltre sessanta deputati, ha incontrato una forte opposizione da parte di Al-Azhar. In una lettera inviata al presidente del Parlamento Ali Abdel Aal - che era professore di diritto all’Università Ain Shams, specializzata in diritto costituzionale - prima della sessione parlamentare del 18 luglio in cui il disegno di legge è stato approvato, Al-Azhar lo ha denunciato come “incostituzionale” e “un tentativo di minare l’indipendenza di Al-Azhar”.

Al tempo stesso, però, le autorità religiose giocano le loro carte per dare una copertura alla “guerra santa” che al-Sisi evoca in Libia contro l’odiato “Sultano” di Ankara.



Shawki Allam, attuale Gran Muftì d’Egitto

Il parlamento egiziano ha giustificato la sua decisione sostenendo di averla presa con l’obiettivo di “difendere la sicurezza nazionale egiziana”, “contro milizie armate criminali ed elementi terroristici stranieri” e “contro minacce che arrivano da ovest”: alcune di queste formulazioni sono le stesse che al-Sisi usa da anni per argomentare decisioni di politica interna ed estera finalizzate

a colpire i movimenti islamisti, e in particolare i Fratelli musulmani.

Annota Khalil al-Anani in un documentato report per *Foreign Policy*:

Anche se Sisi non ha ancora dato seguito alla sua minaccia, se lo farà avrà il sostegno di un potere superiore. Due giorni dopo l'annuncio di Sisi, le principali istituzioni religiose ufficiali egiziane hanno offerto clamorosi consensi. Al-Azhar, una delle istituzioni religiose più rispettate nel mondo musulmano sunnita, ha rilasciato una dichiarazione a sostegno della posizione politica di Sisi sulla Libia. La principale autorità islamica di Dar al-Iftaa-Egypt ha fatto un passo avanti, esortando gli egiziani a sostenere le minacce di Sisi e dicendo che qualsiasi opposizione sarebbe stata considerata haram, o proibita dalla legge islamica. In un thread di Twitter, Dar al-Iftaa ha detto ai suoi 320.000 seguaci che gli egiziani hanno un dovere religioso verso la loro leadership, a cui dovrebbero obbedire e sostenere altrimenti "non meritano l'onore di appartenere al paese.

E ancora:

Un commento del genere può sembrare fuori luogo per un organismo che si occupa principalmente di legge islamica. Ma nei sei anni trascorsi dall'ascesa al potere di Sisi, le principali istituzioni e figure religiose egiziane sono diventate sempre più coinvolte in questioni laiche. Sisi ha preso il potere dopo il colpo di stato militare del luglio 2013 contro il presidente Mohamed Morsi, il primo presidente egiziano eletto democraticamente e liberamente, il cui partito nascente era una propaggine dei Fratelli musulmani. Si è candidato su una piattaforma anti-islamica, sostenendo che religione e politica non dovrebbero essere mischiate. Tuttavia, da quando è entrato in carica, Sisi ha utilizzato la religione per far progredire la sua agenda politica e per giustificare le sue politiche repressive e populiste. La religione è una componente chiave della vita quotidiana degli egiziani e lo stato controlla la sfera religiosa. Le tre principali istituzioni religiose egiziane - Al-Azhar, Dar al-Iftaa e il ministero delle dotazioni religiose - sono regolate, amministrate e gestite dallo stato. In qualità di presidente, Sisi ha il potere di assumere sceicchi e imam di alto livello, di determinare il budget delle istituzioni religiose e di supervisionare le loro attività. Dalla sua fondazione nel 1895, Dar al-Iftaa ha sostenuto i regimi politici e i leader egiziani con poche eccezioni. Ma è solo sotto Sisi che il corpo è stato trasformato in uno strumento di propaganda religiosa spesso usato per sanzionare l'agenda politica del leader.

Per concludere

Negli ultimi sei anni, Dar al-Iftaa ha rilasciato numerose dichiarazioni e fatwa che sostengono o legittimano le politiche interne ed esterne di Sisi. Le fatwa dovrebbero riguardare principalmente questioni religiose, ma circa 81 delle 224 dichiarazioni rilasciate quest'anno sono state finora collegate a questioni politiche. Queste vanno dal sostegno alle procedure del governo di Sisi per

combattere Covid-19, all'elogio della campagna dell'esercito egiziano contro i radicali nel Sinai, all'attacco agli islamisti e alla Turchia.

Anche gli sceicchi e gli imam di Dar al-Iftaa hanno offerto la loro voce a sostegno di Sisi in un modo senza precedenti nella storia dell'istituzione. L'ex Gran Muftì d'Egitto, lo sceicco Ali Gomaa, così come l'attuale Muftì, lo sceicco Shawki Allam, sono dichiarati sostenitori della politica del presidente, in particolare della sua campagna contro i Fratelli musulmani, il principale nemico politico di Sisi.

Nel settimo anniversario del colpo di stato del luglio 2013, Allam ha attaccato i Fratelli musulmani e ha elogiato Sisi per essersi liberata di loro. Ha detto di considerare il colpo di stato un "miracolo profetico". Gomaa, nel frattempo, ha criticato con veemenza i Fratelli musulmani, usando il ragionamento religioso per giustificare la sua repressione. In un video trapelato all'inizio di agosto 2013, Gomaa ha detto a un pubblico di militari e poliziotti egiziani (tra cui Sisi, che all'epoca era il ministro della difesa) che avrebbero dovuto essere spietati nella loro risposta ai Fratelli musulmani:

Sparategli al cuore. Beati quelli che li uccidono, e quelli che vengono uccisi da loro [...] Dobbiamo purificare il nostro Egitto da questa marmaglia [...] Ci fanno vergognare [...] Puzzano. Così Dio li ha creati. Sono ipocriti e secessionisti.

Pochi giorni dopo, il 14 agosto 2013, l'esercito e la polizia egiziana ha brutalmente massacrato circa ottocento manifestanti filo-Morsi in pieno giorno.

In Egitto annota ancora al-Anani

Sisi ha usato le istituzioni religiose per giustificare le sue politiche repressive in un modo senza precedenti nel paese, causando non pochi danni alle istituzioni stesse. Se gli sceicchi riusciranno ad assicurare a Sisi il loro sostegno a breve termine, vedranno la loro immagine, la loro influenza e la loro credibilità erodersi per decenni in Egitto e non solo.

Ecco allora l'azzardo del "faraone". Consolidare un regime militare-teocratico, dove il *player* centrale resta il potere militare. Un potere che si fonda su tre istituzioni, ovvero il ministero della produzione militare, il ministero della difesa e l'Organizzazione araba per l'industrializzazione.

Il ministero della produzione militare ha visto negli ultimi tempi un incremento notevole dei guadagni grazie al fatto che possiede diciassette fabbriche e venti imprese, e ciò gli ha consentito di raggiungere un fatturato di 720 milioni di euro. Il ministero della difesa ha tra le sue agenzie, certamente la più importante, quella dell'Organizzazione dei progetti del servizio nazionale, ideata non solo per approvvigionare i reggimenti, ma anche per coordinare venti imprese, ed è presente in modo capillare nelle principali città egiziane con un migliaio di negozi e chioschi che vendono

alimenti a basso prezzo. Questa struttura gestisce anche gli impianti per il trattamento delle acque, le reti di videosorveglianza e, grazie all'attuale presidente, gestisce anche le autostrade egiziane. Un'altra agenzia di estrema rilevanza è l'Autorità dell'ingegneria militare, specializzata nella costruzione di infrastrutture autostradali e di ponti: nel giro di qualche anno ha visto aumentare il suo volume d'affari di circa il trecento per cento.

Insomma, a partire dal 2013 il potere economico dell'esercito è diventato enorme e non esistono contratti significativi sotto il profilo finanziario in Egitto che non passino per le mani dell'esercito. Durante l'emergenza Covid-19 è stata l'Autorità per gli acquisti unificati di materiale medico a gestire la crisi sanitaria: si tratta di un'agenzia creata nel 2015 e diretta dal generale Zaidan. Ora al-Sisi prova a cooptare nel suo sistema di potere le autorità religiose. Un islam in divisa. È il modello egiziano.



Lo sceicco Ali Gomaa, ex Gran Mufti d'Egitto, ha fornito copertura "teologica" al massacro dei seguaci dell'ex presidente Morsi